

Europa. Stallo al vertice climatico Onu di Durban, si profila la morte del Protocollo di Kyoto

Il mercato Ets è al lumicino

Diritti sulle emissioni ai minimi storici - Ubs: «Un disastro»

Marco Magrini

Lo stallo negoziale al vertice climatico delle Nazioni Unite in corso a Durban, in Sud Africa, è solo altra pioggia che cade sul bagnato. Il mercato Ets (*emission trading scheme*), dove le imprese europee - soprattutto le grandi utilities - scambiano i diritti per emettere una tonnellata di anidride carbonica, è ormai l'ombra di se stesso.

Il prezzo, che un tempo veleggiava sui 30 euro, è stabilmente sotto i dieci. Ieri i diritti Eua (i permessi allocati dall'Unione Europea) valevano 7,93 euro. I Cer, l'altra categoria di diritti collegata al Clean Development Mechanism del Protocollo di Kyoto (investo in progetti di energia pulita nel Terzo mondo e guadagno i certificati da vendere sul mercato elettronico), hanno chiuso a 5,35 euro. «C'è un problema di surplus», ammette Mark Lewis, capo analista della *carbon finance* alla Deutsche Bank.

Certo, nel costruire da zero il mercato Ets - che nel 2011 si stima valga 107 miliardi di euro - sono stati fatti degli errori: l'eccessiva distribuzione di diritti gratuiti nella prima fase, ad esempio. Poi sono piovute le disgrazie, come il furto elettronico di 3 milioni di certificati da parte di esperti hacker, che li hanno venduti sull'Ets per oltre 30 milioni di euro, subito versati su un conto corrente nei Caraibi.

Ma la pioggia si è fatta torrenziale pochi giorni fa, quando Ubs ha pubblicato un report dai toni durissimi. La banca svizzera, che come tutte le grandi banche partecipa al mercato, non ha solo abbassato il target price a 5 euro per il 2012-13. Ha scritto che l'Ets è sin qui costato ai consumatori 287 miliardi, per avere «un impatto prossimo allo zero» nell'obiettivo principale: la riduzione delle emissioni - serra che vengono dagli impianti a combu-

stibile fossile. Il mercato Ets doveva servire a incentivare l'adozione delle energie pulite. Ma - sostengono alla Ubs - se l'Europa avesse direttamente investito 200 miliardi per rimpiazzare le centrali elettriche più sporche, le emissioni si sarebbero ridotte del 43%.

«Adesso si vocifera di un possibile, futuro *floor price* sulle aste», dice Matteo Mazzoni di Nomisma Energia. Ma intanto, le numerose boutique finanziarie nate su questo mercato (soprattutto nel nord Europa), sono in crisi. E anche le grandi banche stanno ripiegando: Société Générale ha appena venduto alla Solvay il suo 50% nella Orbeo, società di carbon trading. «Molte imprese industriali che dispongono di quote in eccesso, hanno cambiato strategia: con la prospettiva di prezzi più bassi, vendono», osserva Mazzoni.

Venerdì prossimo poi, è attesa la risposta a una faticosa domanda: il Protocollo di Kyoto morirà il 31 dicembre dell'anno prossimo o no? Se i pochi Paesi che vi aderiscono non troveranno l'intesa a Durban, la commissaria al Clima, Connie Hedegaard, ha già detto che l'Europa non sarà la sola a procedere alla cosiddetta seconda fase. Siccome Canada, Giappone e Russia non ne vogliono più sapere, è questo l'esito più probabile.

«Il che non comporta la fine dell'Ets - ricorda Mazzoni - perché c'è già la direttiva che impone un taglio del 20% delle emissioni entro il 2020. Semmai, è improbabile che venga alzato il tetto al 30%, come ambiva a fare la Commissione». Per Lewis, il fallimento del vertice di Durban è già incorporato nei prezzi di mercato. Ma i diritti Cer, più intimamente legati a Kyoto, avranno un futuro? «Sì - risponde l'analista di Deutsche Bank - perché sarà facile per l'Europa stringere accordi bilaterali, ad esem-

pio con la Cina», che è stata sin qui la prima beneficiaria degli investimenti per il Clean Development Mechanism.

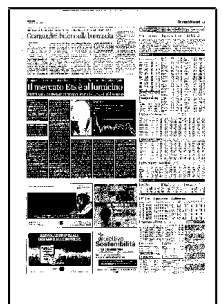
Secondo Lewis, vedere gli Eua scendere fino a 5 euro è possibile. «In questo clima di incertezza e di sconforto, le cose andranno meglio l'anno prossimo con il semestre di presidenza danese, più ambientalista dell'attuale presidenza polacca. Ma mi attendo comunque meno liquidità e quindi maggiore volatilità».

Inutile dire che la crisi finanziaria in corso (oltre a ridurre fatalmente le emissioni per il calo nella domanda di energia), complica enormemente le cose. Anche in seno ai paladini ambientali di Bruxelles. Però, dire che l'Ets è un fallimento, è ancora presto: la partita è lunga. «I vantaggi non sono percepiti - conclude Mazzoni - ma le politiche ambientali ed energetiche sono cruciali nel lungo periodo, in uno scenario di progressivo deficit di risorse. Come ci ricorda il possibile embargo petrolifero contro l'Iran».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREZZI (E MORALE) IN CALO

Pesano gli errori, la crisi finanziaria e l'isolamento di Bruxelles nella lotta al riscaldamento planetario. Banche in fuga dal comparto





Commissaria. Connie Hedegaard

Il confronto

Andamento dei diritti Eua e Cer sul mercato degli Ets

